

Un triennio ricco di speranza

a cura di Marco Piras

Intervista ai Vicepresidenti nazionali e al responsabile dell'ACR sul futuro dell'Associazione.

(Da NR 7/2005)

"Non abbiate paura, è risorto". È questo il tema che accompagnerà il cammino di formazione dell'anno associativo 2005/2006. Un cammino che ha preso il via a Loreto, nei primi giorni di settembre, con il convegno dei presidenti e assistenti diocesani: "Laici di Azione Cattolica. Per testimoniare il vangelo della speranza". Ma cosa vuol dire essere laici di AC oggi? Quali scenari si aprono all'inizio di questo triennio associativo? Lo abbiamo chiesto ai membri della Presidenza Nazionale.

A Loreto sono state presentate alcune linee di orientamento e di impegno per il prossimo triennio. Quali sono i passi concreti che l'AC si accinge a compiere?

MIANO. Nuove generazioni, vita, famiglia: tre parole fondamentali strettamente congiunte nella linea di una scelta per il futuro dell'uomo. Anche questo significa dare attuazione al Progetto formativo, tradurre il progetto in progetti e processi formativi, tradurlo in iniziative che diano speranza, quella speranza che, unica, rimette in comunicazione l'uomo con Dio.

VELLANI. Il triennio 2005-2008 vedrà impegnata tutta la Chiesa italiana nella verifica degli orientamenti del decennio a Verona 2006. In questo stesso cammino siamo anche noi: collaboreremo a questa riflessione partecipando nelle realtà diocesane e a livello nazionale e raccoglieremo il mandato che da Verona verrà lanciato. Cercheremo quindi di offrire un contributo significativo alla riflessione sul laicato capace di essere popolare.

CAMPOLI. Nel cammino del triennio che si apre davanti a noi mi pare siano soprattutto due i passi concreti che l'AC ha scelto di compiere: il primo quello di vivere in modo forte e significativo l'importante appuntamento del Convegno di Verona ed il secondo quello di riallacciare un forte legame con la base associativa.

Da Loreto l'AC esce con impegni concreti: fra questi la nascita di un laboratorio permanente formativo e l'attivazione di progetti legati ai temi della relazione intergenerazionale, della famiglia, dell'elaborazione culturale e teologica.. Di che si tratta? In che modo verranno coinvolte le diocesi?

ZABOTTI. Supportare il passaggio dal progetto al processo formativo provocando ed accompagnando la riflessione e la traduzione concreta degli itinerari formativi per tutte le età in un circolo virtuoso tra Chiesa locale e centro nazionale: sarà questo il compito del laboratorio permanente che avvieremo nel corso del triennio, nella consapevolezza che

l'“urgenza”formativa richiede risposte pensate e sperimentate con rigore, sapienza e flessibilità.

Anche l'ambito della famiglia e delle tematiche ad essa inerenti sarà al centro dell'attenzione soprattutto dando operatività al progetto Nazareth, approntato lo scorso triennio, creando sinergie con specifiche realtà di studio e di ricerca, e curando un' adeguata sussidiazione e produzione editoriale.

ESPOSITO. Nell'Azione Cattolica il carattere dell'intergenerazionalità è, per così dire, “genetico”. Proseguendo nella metafora biologica, questo carattere può essere recessivo o dominante, ovvero può risultare nascosto, invisibile pur esistendo, o esplicitarsi chiaramente in tutta la sua ricchezza. Dobbiamo valorizzare, attraverso una progettazione concreta che aiuti le diocesi, le esperienze di compagnia di ragazzi, adolescenti, giovani, adulti e anziani perché questa straordinaria opportunità che l'AC porta nella sua struttura sia pienamente occasione formativa e testimonianza nei confronti di una società dove le generazioni non dialogano quasi più.

Nello scorso triennio è stato approvato il nuovo Progetto Formativo. Quali sono gli strumenti che possono attuare un simile cammino formativo, al centro come nelle realtà locali?

VELLANI. Sicuramente indispensabili sono gli itinerari formativi. Da essi discendono tutti gli altri. La proposta di rinnovati itinerari formativi verrà elaborata a livello nazionale nei suoi elementi essenziali (obiettivi, percorsi, esperienze e attività possibili), ma richiederà una interpretazione e progettazione a livello locale, rispettosa della vita ecclesiale delle nostre chiese diocesane.

ZABOTTI. Se la formazione va pensata localmente, a partire dalla lettura del contesto sociale ed ecclesiale, credo che un ruolo molto significativo lo possa svolgere il livello regionale in un costante rapporto di sussidiarietà con quello nazionale, soprattutto elaborando e mettendo in cantiere specifiche e mirate proposte per i formatori dei formatori, sempre con lo stile ed il metodo del laboratorio.

CAMPOLI. Siamo chiamati a dare concretezza al nostro Progetto Formativo attraverso uno stile partecipativo che valorizzi la creatività ed il coinvolgimento di tutti. Per questo credo che tra i principali strumenti vadano incoraggiati i laboratori diocesani e nazionali della formazione al fine di recuperare le esperienze già in atto e sperimentare nuove forme.

Quali sono le proposte specifiche che verranno proposte agli adulti di AC?

MIANO. Gli adulti di AC hanno in primo luogo il compito di rendere abitabile la casa associativa, cioè di far sì che l'AC sia una proposta di fede e di testimonianza cristiana credibile per l'uomo del nostro tempo. Solo così gli adulti possono essere tessitori autentici di quel dialogo intergenerazionale iscritto nel patrimonio genetico dell'AC ma sempre più da sviluppare.

ZABOTTI. Anche le due recenti esperienze estive ci hanno confermato la necessità di far conoscere e sperimentare la proposta formativa che in questi ultimi trienni è stata rinnovata soprattutto per aiutare gli adulti a dare forma alla vita personale e all' impegno ecclesiale e civile.

La cura dei responsabili e delle tante età e condizioni di vita presenti nel settore (adulti giovani, terza età, famiglia, lavoro ..) sarà un'altra costante, unita al continuo sforzo di contribuire alla formazione di un laicato adulto capace di dare ragioni di vita e di speranza, di *vivere e la casa e abitare il mondo*.

E ai giovani?

ESPOSITO. Vogliamo che i giovani si appassionino all'edificazione della Chiesa e alla costruzione della città dell'uomo. In particolare, nella prima di queste due direzioni, dobbiamo dare il nostro contributo al cammino verso il convegno ecclesiale di Verona. La Chiesa – sia papa Giovanni Paolo II, sia Benedetto XVI lo hanno ricordato spesso – non può fare a meno dell'apporto "rivoluzionario" dei giovani. Ci impegniamo a imparare sempre più a mettere le nostre passioni e le nostre capacità a servizio della comunità ecclesiale e per la costruzione del bene comune.

VELLANI. Ci sembra poi prioritaria, in questo momento, una verifica della qualità delle proposte formative per i giovani e i giovanissimi. Verifica e progettualità insieme che ci vedrà lavorare sugli itinerari formativi - a livello nazionale e diocesano –, su alcune attenzioni particolari (i giovani adulti, i passaggi esistenziali-associativi, i giovani fuori sede etc.), sulla capacità di proporre e vivere personalmente la propria Regola Spirituale, sintesi vitale del percorso formativo.

E ai ragazzi?

CAMPOLI. L'ACR continuerà a valorizzare e a sviluppare l'intuizione della centralità dei più piccoli all'interno delle nostre comunità; tutte le iniziative che coinvolgeranno i nostri responsabili associativi ed educativi approfondiranno, da diversi punti di vista, il tema del protagonismo dei ragazzi.

Alla luce del triennio appena concluso, cosa possiamo dire del rinnovamento associativo? Cosa rimane ancora da fare?

MIANO. Nella dinamica tra novità e tradizione la vita associativa richiederà con forza in questo triennio l'impegno a non disperdere il percorso del triennio precedente, valorizzandolo nel modo migliore possibile che in associazione è fondamentalmente uno solo : creare-rafforzare tra i diversi livelli dell'associazione (nazionale, regionale, diocesano, parrocchiali....movimenti....responsabili-soci.....) un circolo virtuoso che sappia mostrare un'AC che viva il Vangelo nella vita, una bella e concreta esperienza di Chiesa, fatta da laici capaci di superare un linguaggio per addetti ai lavori e di imparare sempre più ad occuparsi di tutto quanto riempie e appesantisce la giornata dell'uomo del nostro tempo.

ESPOSITO. È esattamente questa l'AC da continuare a costruire: radicata nel cammino di questi anni e protesa verso il futuro, testimonianza autentica e gioiosa di Chiesa, comunità di uomini che incarnano il Vangelo nel loro quotidiano. Un'Azione Cattolica bella, e scuola di santità.